

STEVE MACKKEY

Steve Mackey sarebbe il primo a dirvi di non essere proprio uno dei dodici apostoli! Ma ogni tanto succede qualcosa che cambia completamente la vita o muta per sempre il corso che aveva preso. Mackey, a trentasette anni, riconosciuto come uno dei migliori istruttori di karate al mondo, allenava l'allora campione del mondo statunitense di karate. Nell'agosto del 1990, lo stesso Steve vinse il titolo mondiale di Shoot Boxing in Giappone. Ed ecco la storia di Steve da lui stesso raccontata:



Foto: Combattimento di Shoot Boxing

«Se le cose che sono successe nella mia vita negli ultimi due anni non mi avessero portato a credere in Dio, niente lo avrebbe potuto fare. In realtà, Dio è sempre stato nella mia vita, in qualche modo, fin da quando accettai Gesù come mio Salvatore personale all'età di quattordici anni. Ma deviai dalla retta via per molti anni, e sembrava che Lo cercassi solo quando ne avevo bisogno. Nonostante questo, Dio ancora mi si rivelava. Quando ci ripenso ora, sono pieno di vergogna per il fatto che questo non fosse stato abbastanza per restargli fedele. Ma essendo umano ed essendo il tipo di uomo che sono, presto scivolavo di nuovo nelle mie vecchie abitudini.

Nel dicembre del 1989, ebbi veramente grossi problemi nella mia vita personale. Non so se si trattasse della crisi della mezza età o che altro, ma in qualche modo fui portato a credere che la ragione della mia infelicità fosse da ascrivere al mio matrimonio non riuscito. Così me ne andai di casa e presi a vivere nella mia scuola di karate, pensando che le cose sarebbero andate meglio se fossi stato da solo ed avessi potuto veramente esprimere me stesso.



Dopo il lavoro, finivo in camera mia senza aver nient'altro da fare che starmene seduto lì da solo. Fu allora che cominciai a fermarmi in un bar, lì vicino, per bere birra e meditare. Insegnavo agli altri come prendersi cura di loro stessi ed ecco come mi ero ridotto. Invece che migliorare, le cose peggioravano. Sapevo che mia moglie e mio figlio erano feriti e che ero stato egoista tentando di scappare. Ogni volta che parlavo al telefono con il mio bimbo di quattro anni, mi diceva: "Sto pregando che Gesù cambi il tuo cuore e che tu ritorni a casa".

Una notte, dopo le mie solite birre, tornai in palestra. Per qualche ragione, non volevo restare là, così andai a casa di un mio amico e dormii sul suo divano. Cominciai a sentirmi veramente a disagio per il mio comportamento e per quello che stavo facendo alla mia famiglia. Tentai persino di pregare, ma una voce nella mia testa mi disse: "Ehi, amico, lasciati dire una cosa! Non puoi pregare adesso. Guarda tutto quello che hai fatto! Hai perfino bevuto birra, non sei a casa tua, non sei andato in chiesa, né hai letto la Bibbia..."

Ne ero convinto... era vero, pensai. Stavo solo perdendo tempo tentando di pregare. Ma poi provai una precisa urgenza d'inginocchiarmi. Lo feci e continuai a tentare di pregare, ma mi sembrava come se stessi parlando a vuoto; in realtà non ero sulla giusta lunghezza d'onda. Ero sempre più disperato.

"Per favore, Dio, liberami dal Diavolo - supplicai - Sto veramente provando a parlare con Te. Per favore, aiutami!"



Improvvisamente, sentii di essere "in onda" con Lui... avevo "preso la linea". Domandai il Suo perdono e il Suo aiuto, poi - dal momento che praticamente non dormivo da tre settimane - aggiunsi: "Per piacere, aiutami a dormire almeno un po'."

Era stata una sincera ed onesta preghiera e, in qualche modo, cominciai a sentirmi veramente bene. Mi alzai e mi distesi sul divano pensando che ora, finalmente, avrei potuto dormire. Invece, cominciai a pensare.

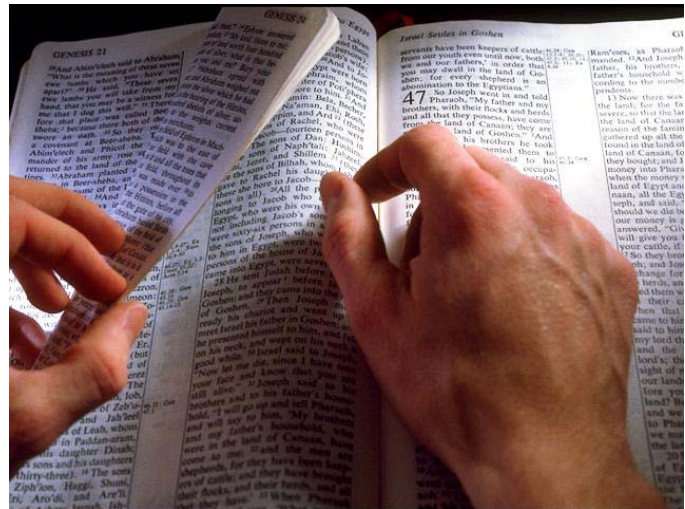
Anche se mi sentivo in colpa per aver lasciato mia moglie, non mi sentivo come uno che ha intenzione di far funzionare davvero il proprio matrimonio. Mi ero convinto che lasciarla era la cosa da fare: il vero "io" non era uno Steve Mackey sposato!

Allora, misteriosamente, mi ritrovai a pensare ai modi che avrebbero potuto far funzionare il mio matrimonio. Non sapevo da dove venissero le idee... ma si trattava di pensieri molto logici. Scoprii un nuovo Steve che voleva fare i passi necessari per farlo funzionare. Effettivamente,

feci un piano per il giorno seguente, per quello che avrei fatto, per quello che avrei detto a mia moglie, proprio tutto. Ancora una volta Dio mi si era rivelato con il Suo piano.

Quando tornai a casa, notai un notevole cambiamento in mia moglie. Qualcosa era successo a Leslie durante la mia assenza. Aveva fatto la conoscenza di Gesù e questo aveva trasformato la sua vita. La cosa m'incuteva rispetto e mi auguravo che potesse succedere anche a me.

Mi sforzai anche di trovare del tempo per stare tranquillo a leggere la Parola di Dio e sviluppare una relazione personale con Gesù, ma mi ritrovai a pormi delle domande su metà delle cose che leggevo. Per poco non diventai matto, mi sentivo male, perché mi sembrava che tutto ciò non stesse portando alcun beneficio nella mia vita personale. Ma continuai a farlo.



Poi ebbi a che fare con un guaio di altro genere. Non avevo mai fatto errori a proposito del mio conto in banca, ma mi successe. Non so come, pensavo di avere una grossa somma depositata, così pagai un bel po' di conti, credendo di avere il denaro sufficiente in banca. Venne poi fuori che avevo letto la riga sbagliata e che i 50 dollari del mio bilancio non avrebbero certo coperto gli assegni che avevo firmato per un totale di 3.000 dollari. Il fatto è che io non sono "un tipo da 3.000\$"! Ero sotto shock quando lo dissi a Leslie, ma lei mi disse: "Va tutto bene, tesoro, tutto si aggiusterà. È sempre così. Solo lascia la cosa nelle mani di Dio."

Temo di essere andato fuori di testa e di aver detto qualcosa di quasi blasfemo: "Sai, riesco realmente a vedere Dio lavorare nella tua vita. Perché non può lavorare anche nella mia vita in un modo che io riesca a comprendere? Adesso ho bisogno di qualcosa di più di una promessa relativa a *super-corone* in cielo! Perché non fa qualcosa di tangibile per me, come procurarmi questi 3.000 dollari di cui ho bisogno?"

Quelle parole mi venivano dalla frustrazione. Non mi sarei mai aspettato che Dio veramente facesse qualcosa per risolvere il mio problema.

C'era un ragazzo che avevo allenato a karate per quasi dieci anni. Il suo modo di fare era quello di venire regolarmente per un periodo, poi quando cominciava ad andare davvero bene, spariva. Dopo un bel po' di tempo, tornava da me chiedendomi di aiutarlo di nuovo. Lo accontentavo sempre. Sapevo che gli faceva del bene avere un posto dove allenarsi. Mi diceva tutte le volte che mi avrebbe pagato presto, ma non aveva mai soldi. Mi doveva probabilmente 350 dollari, ma non contavo d'incassarli presto.

Il venerdì, il giorno seguente la mia conversazione con Leslie, stavo seduto nella mia palestra sull'orlo del panico, pensando a che cosa avrei potuto fare per racimolare 3.000 dollari. Per calmare le acque, avevo promesso alla banca 300 dollari entro il mattino seguente, ma non avevo neanche quelli.

Improvvisamente, entrò quel tipo esibendo un sorriso da un orecchio all'altro e tenendo in mano una manciata di banconote. "Voglio proprio pagarti finché li ho!" mi disse porgendo 350 dollari. Ero sbalordito; questo era un piccolo miracolo. Wow! Di che cosa mi stavo preoccupando?



Questa euforia durò fino al lunedì sera. Abitualmente, il lunedì sera è una grande serata, perché i clienti mi pagano. Ma avevo promesso di fare una dimostrazione per un gruppo di infermiere quella sera, così invece di ricevere denaro, andò a finire che dovetti pagare io una persona che mi sostituì in palestra.

La questione era seria e quando arrivai a casa, mi inginocchiai e pregai: "Qualunque cosa accada, aiutami a continuare a dare una testimonianza cristiana in questa faccenda". Dubitavo che i tremila dollari sarebbero apparsi; era semplicemente impossibile farli saltare fuori.

Controllai la mia agenda per il resto della settimana. Le persone nuove vengono a iscriversi al corso il martedì e il giovedì sera. "Una boccata d'ossigeno! Ecco come farò un po' di soldi" pensai. Ma la mia agenda era VUOTA.

Il martedì pomeriggio ritirai la corrispondenza all'ufficio postale e trovai una lettera proveniente da un liceo dove insegnavo. Mi ero accordato per tenere un corso di karate di un'intera settimana, ma il corso era stato annullato, perché non vi erano state sufficienti iscrizioni. La lettera m'informava che - secondo la loro nuova linea di condotta - dal momento che era stato firmato un contratto per il corso, sarei stato pagato in ogni modo. Allegato c'era un assegno di 400 dollari. Che bello!

Andai nell'ufficio della palestra e mi sedetti alla scrivania. Da una parte, mi sentivo molto incoraggiato, perché quel denaro era arrivato inaspettatamente; ma dall'altra, sentivo il peso dello scoraggiamento, perché ero ancora molto lontano dai 3.000 dollari e, pur essendo martedì, la mia agenda era senza appuntamenti. Qualunque cosa Dio stesse per fare, avrebbe dovuto essere qualcosa di grande.

In quello stesso momento, un uomo entrò nel mio ufficio; gli chiesi se potevo essergli d'aiuto. Annuì: "Ho parlato con lei al telefono questa mattina e lei mi ha detto di venire ad iscrivermi."

Non avevo parlato con nessuno al telefono. Nessuno aveva parlato con nessuno al telefono, perché non c'era nessuno in ufficio per rispondere al telefono e, in più, non possiedo una segreteria telefonica!

"Che numero ha fatto?" chiesi... non ero pronto a credergli. Mi diede il mio numero di telefono.

"Quando ha detto di aver chiamato?" insistei.

Il tizio cominciava a diventare impaziente: "Ma lei si chiama Steve?". Glielo confermai.

"Allora, ho parlato con lei e mi ha detto di venire ad iscrivermi oggi!"

Sapevo che era il momento di stare zitto e cominciare a scrivere la ricevuta. Avrei capito tutto più tardi. Cercai di mascherare la mia confusione mentre lo salutavo. Lui se ne uscì dalla porta ed io mi sedetti scuotendo la testa. Ma era solo l'inizio. Nelle due ore seguenti, altre sei persone vennero dicendomi di aver parlato con me al telefono, pronti ad iscriversi immediatamente. Finii con 400 dollari

quella sera e tornai a casa in preda ad un sacro timore. Avevo voluto che Dio lavorasse nella mia vita in un modo che potessi comprendere, ma... un angelo che mi facesse da centralinista?!

La sera in cui tengo il corso ai bambini, i genitori che non avevo chiamato, cominciarono ad arrivare per saldare la quota mensile in anticipo, formando una fila davanti al mio ufficio. Ero così occupato a scrivere ricevute che temetti di non avere il tempo d'insegnare. Un uomo insistette per darmi subito 350 dollari, cioè la quota di tutto l'anno di lezioni. Quando gli chiesi il perché, mi rispose: "Mi va di farlo!". A quel punto mi spuntò una lacrima. Sapevo che Dio stava facendo qualcosa per me proprio davanti ai miei occhi.

Il giorno dopo mi sentivo veramente felice. Pensai che forse avrei potuto vendermi l'auto per racimolare il resto del denaro. Come il solito, mi fermai per ritirare la posta e trovai una busta marrone proveniente dal Governo degli Stati Uniti, Ufficio del Fisco... Aiuto! Invece vi trovai un assegno di 525 dollari; mi si informava che era un rimborso di tasse dell'anno 1981. Ma... si trattava di nove anni prima! Ricacciai l'assegno nella busta e mi precipitai a casa per chiamare il mio commercialista... Lui mi disse di fare una fotocopia e di andare pure ad incassarlo.

Quando andai al lavoro... sì, potete scommettere a proposito di quello che trovai sulla mia scrivania. Avevo fatto un prestito ad un'amica il mese prima, e lei me lo restituiva in anticipo. Ora avevo tutto il denaro necessario a coprire gli assegni che avevo firmato. In meno di una settimana, avevo incassato più denaro che in un mese intero. Non avevo fatto nulla da me. Non si trattava di una coincidenza. Era stato l'intervento divino per Steve Mackey. Andai in chiesa quella settimana e raccontai alla Scuola del Sabato che Dio conosceva il mio indirizzo e che io volevo conoscere qualcosa di più su di Lui.

Prima che succedesse tutto questo, avevo preso accordi per recarmi a Tokyo, in Giappone, per disputare il titolo mondiale di "Shoot Boxer". Alla luce dei recenti fatti, provavo emozioni contrastanti riguardo alla mia presenza là. Ma avevo dato la mia parola e avevo la reputazione di essere una persona che rispetta sempre gli impegni. Sentivo di dover onorare la parola data.

Conosciuta come una delle più violente discipline di lotta, la Shoot Boxing è praticamente un combattimento da strada legalizzato, con un arbitro che è lì solo per vedere che tu smetta di combattere quando la campana suona fra i vari round. Quando i due avversari sono sul ring, possono fare tutto ciò che vogliono... dare calci alle gambe per spezzare le ginocchia dell'altro; dare ginocchiate, gomitate, colpire l'inguine o scaraventare via l'avversario.

Mentre i round per la boxe sono di tre minuti e per la kickboxing di due minuti, i round della Shoot Boxing sono di cinque. Così devi essere assolutamente in forma. L'arbitro infatti non prenderà alcuna decisione: un lottatore dev'essere visibilmente ferito ed incapace di continuare a combattere prima che si verifichi l'eventualità di un'interruzione dell'incontro.



Sul volo per il Giappone, benché sapessi che dovevo andare avanti a causa della parola data, non potevo esimermi dal pensare, con convinzione sempre crescente, che avrei dovuto smettere di combattere. L'avvenimento era stato organizzato nel "Grande Uovo": il Tokyodome, dove Douglas aveva battuto Tyson. Manifesti erano appesi in tutta la città, cinquantamila persone avevano acquistato il biglietto e l'incontro sarebbe stato trasmesso alla televisione.

Foto: Il Tokyodome

Durante i cinque giorni prima dell'incontro, trascorsi un sacco di tempo da solo. Notai quanto i giapponesi siano veementi; combattere laggiù è molto più che un gioco: è un affare serio. Pregai molto e lessi la Bibbia. Pensavo che c'era la probabilità di restare gravemente ferito e volevo essere sicuro di essere in regola con Dio.

La sera dell'incontro, ero in attesa nello spogliatoio. Normalmente, avrei dovuto prepararmi psicologi-

camente, ma trascorsi così tanto tempo con Dio - finché non fui certo di essere sotto il Suo controllo - da non restarmi praticamente più tempo per prepararmi al combattimento. Il medico che mi esaminò notò che il mio polso era molto lento: "Davvero buono per un uomo che è così spaventato!" Così cominciai a diventare nervoso, perché fino ad allora non lo ero stato affatto.

Poi vidi tre tipi portati fuori dal ring in barella. Uno aveva il femore rotto, un altro un ginocchio spappolato e il terzo portava il collare, aveva gli occhi fissi nel vuoto, non parlava né si muoveva. Mi passarono i suoi guanti ed io chiesi che cosa fosse successo.

"Pensiamo che si sia rotto il collo... rotto il collo".

Lo stavano portando via quando... "Il prossimo!"... "Pensano che si sia rotto l'osso del collo e... sono io il prossimo?" Domandai di essere lasciato solo, poi mi inginocchiai: "Per favore, Padre - preghi - So che Tu molto probabilmente vuoi che io testimoni in un altro modo, ma questo è ciò che sto per fare. Così, per piacere, sii con me e aiutami, qualunque cosa io faccia. Spero che nessuno rimanga gravemente ferito, e specialmente io."



Foto: Vista di Tokyo

Salimmo le scale, dove aspettai dietro le quinte. Potevo sentirli rumoreggiare per l'incontro di richiamo. Una folla di giapponesi mi squadro', mentre io cercavo di concentrarmi, ma non ci riuscivo; così cominciai a fare delle giravolte e a dare pugni alla parete.

Posso immaginare che quella gente pensasse: "Oh, pazzo americano!".

Mi avviai sul ring ed incrociai lo sguardo di Caesar Takeshi, il mio avversario. Si era comportato come un principe con me durante tutta la settimana, ma quando mi guardò, i suoi occhi mi spaventarono a morte. I suoi occhi sembravano dirmi: "Ti ricordi di Hiroshima?" e pensai che avrebbe tentato di pareggiare l'intero conto in un solo combattimento. A quel punto mi si scatenò l'adrenalina.

Appena cominciammo a combattere, mi ricordo che pensai: "Sto per essere ucciso". Ma accadde che, alla seconda ripresa, lo atterrai. Quando tutto fu finito, la gente disse che ero diventato matto. Ma non lo ero; volevo solo che finisse l'incontro e così lo misi fuori combattimento. Tentò di rialzarsi

quando il conto arrivò al tre ed io supplicai dentro di me: "Per favore, non alzarti!"... e paf! Ricadde giù. Ero così felice nel minuto che seguì. Pensai: "Ce l'ho fatta! Non posso crederci!".

Cominciai a girare intorno al ring, quando un massaggiatore gridò: "Stai indietro, Mackey-san, tu l'hai ucciso!"

Ero totalmente fuori di testa: "Non dirlo nemmeno!" urlai. Caddi sulle ginocchia al centro del ring, le lacrime mi colavano sulle guance e cominciai a pregare: "Lascia vivere Caesar - promisi a Dio - e non combatterò mai più sul ring!"

Qualcuno mi picchietto' sulla spalla, cercando di farmi alzare per consegnarmi il trofeo, ma ero troppo turbato. Degli uomini vennero a portar via Caesar sulla barella con la faccia coperta da un asciugamano. In qualche modo, scesi le scale, ma quando tentai di entrare nel suo spogliatoio, non mi lasciarono oltrepassare la porta.

"Per favore - supplicai gli uomini della sicurezza - Posso solo guardare un attimo dentro?"

Guardai dentro: sembrava morto. Il suo allenatore, che era stato con lui per diciotto anni, stava piangendo. La gente assiepata intorno a lui stava piangendo. In quei terribili momenti mi resi conto che stava morendo. Non voglio mai più provare di nuovo quella disperazione. Ho sempre desiderato

competere, lottare; ma in quel momento, non volevo combattere mai più. Quel desiderio se n'era andato per sempre: non vale la pena uccidere per il denaro e i trofei.

Tornai nel mio spogliatoio e mi inginocchiai. "Per favore, Dio, risveglialo" piansi. Continuai a pregare, supplicando Dio, per quasi due ore. Quando tornai a vederlo, lo stavano frizionando con il ghiaccio, facendo tutto il possibile, ma non rispondeva alle cure. Se n'era andato.

Poi, dopo essere stato incosciente per un'ora e 55 minuti, Caesar improvvisamente si alzò a sedere dritto come un fuso. Gli esami poi rivelarono che non aveva riportato ferite gravi. Nessuno poteva dare una spiegazione plausibile, ma io sapevo che era vivo e stava bene grazie alla risposta ad una preghiera."



Fedele al voto fatto, Steve Mackey rinunciò al suo titolo nel febbraio del 1991, infatti non andò a difenderlo in Australia. Parlando con i giornalisti nel corso di una intervista televisiva, disse: "Quando pensai di avere ucciso un uomo e poi lo vidi tornare alla vita in risposta alla mia preghiera, feci a Dio la promessa che non avrei mai più combattuto. Non andrò in Australia per difendere il mio titolo, perché adesso lavoro per il mio Capo".

Il 21 settembre 1991, Steve è stato battezzato dal suo pastore, Lee Venden, a Kansas City. "Ha pregato di poter fare qualcosa per i giovani, qualcosa che faccia la differenza - dice il pastore Venden - Steve è completamente trasparente, fino al punto da essere vulnerabile e da farti sentire quasi in imbarazzo. Non recita: è autentico."

Recentemente, durante una settimana di preghiera in una nostra scuola, gli studenti, all'ultimo incontro, gli hanno riservato una *standing ovation*. C'è qualcosa di commovente nel vedere un uomo forte che non si vergogna di farsi vedere piangere dagli studenti, quando dice di amarli e di voler far loro conoscere un Amico.

"Non sono qui per parlarvi di karate - dice - Sono qui per dirvi che Gesù farà la differenza nella vostra vita."

Steve Mackey sa di che cosa sta parlando. Parla per esperienza personale. La cosa migliore è che Dio non ha ancora finito con lui.

È meraviglioso come Dio possa prendere una vita, comunque essa sia stata, e trasformarla in maniera così miracolosa da farla diventare come deve essere.»

(Tratto da *Paint the World With Love*, vol. 2 – pp. 90-99)